

DIECI PUNTI PER L'ITALIA¹
(MARCO GRASSO – FRANCESCO GRILLO – GUIDO MEAK -VISION)
18 luglio 2007

Il contesto

La società italiana non sembra purtroppo essere riuscita a stare al passo dei profondi cambiamenti sociali ed economici e della rivoluzione tecnologica degli ultimi quindici anni

Significativa è la debolezza del tasso di crescita della nostra economia: l'Italia dal 1992 è costantemente, fra i paesi industrializzati, quello a crescita più lenta. L'Italia è ferma. Ma soprattutto ha dissipato risorse fondamentali. È rimasta una società chiusa, con un sistema economico isolato rispetto ai grandi fenomeni di modernizzazione, incapace di premiare il merito e avversa al rischio, vecchia nelle proprie classi dirigenti e stantia nella qualità del proprio dibattito civile. Una società con troppa politica, troppa ideologia e troppe inutili guerre di posizione su questioni spesso marginali. Con troppo poca responsabilità individuale e ancora meno responsabilità collettiva.

Eppure è un Paese dalle risorse straordinarie in aree che sono fondamentali per il successo: la qualità della vita, la rete di solidarietà che ancora regge, l'eccellenza di migliaia di professionisti, dirigenti e scienziati dispersi tra le migliori università e aziende del mondo. Bisogna dare la possibilità a queste risorse di cambiare il Paese. E tale cambiamento non può che passare per una competizione, tra imprese, soggetti politici e mediatici sana, ma che preveda anche una fase 'distruttiva', di superamento di lobby, di resistenze che per troppo tempo hanno tenuto in ostaggio la società italiana, e soprattutto i giovani, le imprese più innovative, le idee.

Questo documento identifica una serie di idee che non articolano un programma ma che corrispondono ad azioni in grado di produrre un effettivo cambiamento. Esse non sono delineate seguendo un ordine di priorità, tutte sono egualmente importanti. Tali idee possono e devono essere sviluppate secondo le specifiche finalità: quello che segue è quindi una sorta di 'indice ragionato' di esse.

1. Ridurre e migliorare il ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione2
2. Migliorare la capacità della politica di attrarre persone di alto livello ferma restando la riduzione del suo costo complessivo.....2
3. Rimuovere i vincoli che rallentano innovazione, crescita economica e occupazione qualificata. Accelerare privatizzazioni e liberalizzazioni3
4. Costruire un welfare meno costoso e orientato a fare di ogni individuo (delle sue diversità e persino delle sue debolezze) una risorsa per tutti e sviluppare sistemi sanitari in grado di rispondere in maniera più efficiente ad una domanda di salute che cresce e si diversifica4

¹ Al gruppo di lavoro hanno partecipato Francesco Grillo (Direttore di *Vision* e PhD alla *London School of Economics*), Marco Grasso (*Senior Researcher* di *Vision*) e Guido Meak (*Senior Researcher* di *Vision*). Il documento non rispecchia le posizioni di *Vision*, né di tutti gli appartenenti al think tank *Vision* ma solo quelle dei suoi estensori.

5. Rendere la giustizia in grado di rispondere maggiormente alle aspettative dei cittadini e creare comunità forti e presidi del territorio in grado di garantire sicurezza a tutti..... 5
6. Aggiornare la dimensione dei diritti e doveri individuali alle evoluzioni della società, restituire alle famiglie nelle loro diverse forme un ruolo centrale, fare della felicità un obiettivo politico 5
7. Rimuovere gli ostacoli che impediscono alle università italiane di competere sul mercato globale delle idee 6
8. Rendere le città italiane e l'ambiente del Paese garanzia di elevata qualità della vita e leva di attrazione di turisti e risorse umane di grande livello 6
10. Ridare forza politica all'Europa e alle altre organizzazioni sopranazionali 8

1. Ridurre e migliorare il ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione

Dobbiamo cominciare da una riduzione drastica della spesa pubblica.

Per questo occorre ridurre il peso dello Stato. Un metodo per farlo può essere definire un target specifico di riduzione annuale della spesa pubblica assoluta per i prossimi 10 anni. 'Ridurre lo Stato' senza diminuire la qualità e l'accesso a servizi pubblici è possibile: la via è identificare ed eliminare aree di amministrazione pubblica improduttive o inefficienti; dovrebbe essere usata la tecnologia come leva strategica per riorganizzare processi di produzione ed erogazione di servizi pubblici; dovrebbero essere ridotti i livelli istituzionali ridondanti.

In generale, ogni pezzo dell'organizzazione statale deve essere ripensato partendo dai suoi obiettivi e dalla definizione di una serie di indicatori che ne misurino il conseguimento, per poi allargare o comprimere responsabilità, risorse finanziarie e umane sulla base del peso di tali obiettivi e della loro effettiva realizzazione. Un esempio: va valutato di porre tutte le agenzie (per l'attrazione di turisti, l'attrazione di investimenti, la ricerca di base, ..) in competizione con le loro equivalenti internazionali e di remunerarle sulla base della loro capacità di ottenere risultati (o eliminarle se tali risultati non giustificano il loro costo).

I risparmi in spesa pubblica così conseguiti vanno finalizzati a 2 obiettivi: a) progressiva riduzione dell'imposizione fiscale complessiva che pesa prima sulle imprese e successivamente sulle persone fisiche per portarla vicino ai paesi sviluppati più 'leggeri'; b) certo e predeterminato abbattimento radicale dello stock di debito pubblico.

Questo scenario di riduzione di spesa pubblica, tasse e debito pubblico, è finalizzato a creare un ambiente che maggiormente attrarrà investimenti e consentirà alla società italiana di crescere e apprendere, e dunque generare ulteriori entrate fiscali. Tali entrate andrebbero dedicate alla costruzione di un welfare moderno concepito come piattaforma formativa che accompagni gli individui attraverso le diverse fasi della propria attività lavorativa.

2. Migliorare la capacità della politica di attrarre persone di alto livello ferma restando la riduzione del suo costo complessivo

Migliorare la capacità del sistema istituzionale di attrarre risorse umane di alto livello, riducendo al contempo il costo complessivo del personale è possibile. Si tratta di un problema immediatamente risolvibile se accettiamo il punto di vista della politica come luogo di risoluzione dei problemi che aggrega persone di talento e di provenienza diversa. Per costoro parte della retribuzione dovrebbe

essere una maggiore visibilità e credibilità nella propria professione una volta terminata l'esperienza istituzionale.

Anche in questo caso va posto un obiettivo specifico: riteniamo che sia indispensabile una riforma il cui risultato complessivo sia quello di abbassare il costo del parlamento al livello per abitante che prevale nella media dell'Unione Europea. A tale riduzione verrebbero collegati simili abbattimenti degli oneri per le assemblee regionali e per gli euro parlamentari. L'abolizione di livelli istituzionali ridondanti – ad esempio le province – va considerata in maniera prioritaria. Un'alternativa è rendere costituzionalmente possibile ricorrere a referendum istitutivi o abrogativi che partano però dal presupposto che il costo di date istituzioni ricadono per intero sui cittadini che decidessero di affidare a tali entità il governo del proprio territorio.

Il problema della politica è, tuttavia, più ampio: è quello di un sistema che deve – contemporaneamente – aumentare la propria capacità di rappresentare (inaccettabile è la rappresentanza di donne e giovani) e quella di risolvere problemi. È un errore ritenere che tra i due termini della questione – rappresentatività/ introduzione di forme di democrazia diretta e efficienza/ stabilità – ci sia contraddizione. Le proposte che svilupperemo su questo fronte partono da questa premessa.

3. Rimuovere i vincoli che rallentano innovazione, crescita economica e occupazione qualificata. Accelerare privatizzazioni e liberalizzazioni

Deve proseguire l'ammodernamento e l'internazionalizzazione del mercato dei capitali nazionale che ancora rappresenta un punto di debolezza del Paese. Dobbiamo puntare ad avere un mercato più liquido, una Borsa più grande e meccanismi di *venture e turn-around funding* di livello internazionale.

Le imprese italiane da almeno vent'anni si confrontano con quattro difficoltà principali: a) un mercato dei capitali ancora mal strutturato; b) un mercato del lavoro complicato oltre che poco flessibile; c) una burocrazia inutilmente pesante; d) elevati costi dell'energia. Non occorre andare a cercare soluzioni al di fuori da questo elenco, come si è fatto in passato per esempio cercando di incentivare la domanda. Non esiste una generalizzata scarsità di domanda in Italia, per ora, ma soprattutto non esiste un problema di domanda in un mondo di consumi globalizzati se le aziende del nostro paese sono messe nella condizione di competere con le aziende estere.

Occorre quindi semplificare la burocrazia e la fiscalità per le imprese (e per le famiglie): nei prossimi 5 anni non vediamo una minore tassazione se svincolata da una riduzione dello Stato, ma un governo che si impegni in modo credibile per garantire più chiarezza e semplicità negli adempimenti.

Le liberalizzazioni e le privatizzazioni vanno poi accelerate e riorganizzate partendo dal riconoscimento del parziale fallimento e dell'incompletezza delle riforme finora realizzate.

Le liberalizzazioni vanno portate avanti spostando fortemente, però, la focalizzazione delle *policies* dal processo (e dalla struttura del mercato cui si vuole arrivare) al risultato (in termini di riduzione di prezzi, aumento, miglioramento o diversificazione dell'offerta, realizzazione in dati tempi di progetti di innovazione) che si vuole raggiungere.

Per gli ordini professionali, il problema che si pone non è quello necessariamente di un'abolizione. Ciò che però non è più accettabile è che la rappresentazione (ordine professionale) degli interessi di una parte (i fornitori di un determinato servizio) diventi regolatrice di un mercato nel quale esistono anche clienti, produttori di altri servizi simili, nuovi entranti. Un esempio: non è possibile che sia l'ordine a decidere chi può esercitare la professione dell'avvocato. È invece legittimo che gli avvocati o una parte di essi possano decidere di aderire ad un ordine che si faccia garante di una

affidabilità che può essere un valore (di mercato, appunto) che i clienti possano apprezzare e per la quale possano essere disposti a pagare un prezzo più elevato (premio) per chi a quell'ordine appartiene.

La questione delle infrastrutture, infine. Non sembra il nostro Paese in ritardo così forte rispetto ad alcuni indicatori macro (chilometri di rete stradale rispetto al numero di abitanti e, ancora meno, investimenti per abitante) e non è pensabile poter risolvere il problema della congestione con investimenti sistematici che non possiamo, peraltro, permetterci. Dobbiamo però certamente agganciare il Paese alle grandi reti di comunicazione. Dobbiamo considerare prioritarie le metropolitane nelle città e coprire i buchi che da sempre spezzano in tronconi la rete ferroviaria. E, infine, inaccettabile non investire – subito - in liberalizzazioni e strumenti di governo finalizzati al controllo delle prestazioni di quei servizi (taxi, servizi aeroportuali) che appaiono marginali e sui quali, invece, il sistema Paese dissipa parte della sua capacità di attrarre turisti e professionisti di alto livello.

4. Costruire un welfare meno costoso e orientato a fare di ogni individuo (delle sue diversità e persino delle sue debolezze) una risorsa per tutti e sviluppare sistemi sanitari in grado di rispondere in maniera più efficiente ad una domanda di salute che cresce e si diversifica

Oggi oggettivamente, e per fortuna, si vive più a lungo. Quindi ci sono 3 alternative: a) si lavora più a lungo, b) si consuma di meno una volta in pensione, c) si crea una società in cui le ore lavorate durante la vita attiva valgono di più e non conti più il 'quando' una persona va in pensione. Perciò il problema delle pensioni è strettamente legato al tipo di economia che vogliamo creare: un'economia più efficiente e dinamica potrà permetterci di andare in pensione prima con retribuzioni simili o superiori a quelle odierne. In generale l'obiettivo è comunque quello di andare verso un sistema in cui i lavoratori possano andare in pensione quando vogliono con retribuzioni pensionistiche naturalmente diverse le une dalle altre, senza che il sistema perda la sua positiva funzione 'paternalistica' di incentivazione/costrizione al risparmio.

Inoltre, in questo scenario di progressiva liberalizzazione dei tempi, al pensionato non deve essere impedito di lavorare ancora senza smettere di percepire la pensione.

I Sistemi Sanitari, inoltre, presentano margini assai significativi di miglioramento. In termini di riduzione degli sprechi, ma anche di innalzamento della qualità e della accessibilità delle prestazioni. Le tecnologie devono essere utilizzate per definire il rapporto o servizio fornito ai cittadini e risorse assorbite da ogni ospedale, specialista, presidio territoriale. E la chiave della ristrutturazione del sistema deve essere la competizione trasparente e sui risultati tra strutture, la scelta da parte dei cittadini e/o dei medici generici, l'utilizzo – per tutte le patologie dove ciò sia possibile – delle diagnosi e dei trattamenti a distanza.

5. Rendere la giustizia in grado di rispondere maggiormente alle aspettative dei cittadini e creare comunità forti e presidi del territorio in grado di garantire sicurezza a tutti

Una giustizia lenta, i cui risultati sono non sempre rispondenti alla logica della certezza del diritto diventa un elemento in grado di corrodere la logica e i termini del contratto sociale che deve tenere insieme una società.

L'organizzazione della giustizia deve, dunque, essere ripensata in maniera tale che anche giudici e i loro collaboratori strutturino la propria attività per processi produttivi e per risultati conseguiti.

Vanno accorciati i tempi introducendo sotto una certa soglia di gravità processi interamente virtuali che non siano, quindi, gravati dalla assegnazione di una data sede ad un dato procedimento e dalla necessità della presenza fisica di parti, avvocati e giudici.

Stessa virtualizzazione deve avvenire per tutte le fasi procedurali che non richiedano strettamente il contraddittorio diretto tra le parti anche per i processi di rilevanza superiore a questa soglia.

Magistrati, giudici, avvocati devono, poi, rispondere (in maniera diversa, vista la diversità dei loro ruoli) ed essere incentivati sulla base del conseguimento di determinati risultati oggettivi (contributo su operazioni di particolare entità, criminalità organizzata, ad esempio, ma anche tempi di attesa e sottratti ad imprese e persone in caso errori palesi).

Principi analoghi valgono per le forze di polizia: l'effettuazione della denuncia deve essere possibile in via telematica (ad eccezione di casi di particolare gravità) e l'intera organizzazione va ripensata in funzione dell'informazione.

Va tuttavia anche ribadito con forza che la sicurezza passa attraverso un recupero di presidio da parte di comunità locali forti, della volontà delle persone di vivere il proprio territorio, di consolidare ed estendere reti di fiducia reciproca che sono caratteristiche della società italiana.

6. Aggiornare la dimensione dei diritti e doveri individuali alle evoluzioni della società, restituire alle famiglie nelle loro diverse forme un ruolo centrale, fare della felicità un obiettivo politico

La famiglia, anzi le forme che esse assume cambiano nel tempo, nella storia e cambiano con il cambiare dell'organizzazione di una società, in particolar modo dell'organizzazione del lavoro. Non si può pensare, dunque, che possa rimanere identica a se stessa una famiglia che era pensata per una società nella quale la grande maggioranza delle persone si aspettava di lavorare nella stessa amministrazione o azienda, di vivere nella stessa città per tutta la vita. Tuttavia è forse proprio questa precarietà permanente che aumenta la domanda di un centro stabile di affetti. Diversificare le unioni possibili dalla forma matrimonio è, dunque, un atto di puro buon senso. Ed è questione morale riconoscere diritti che finora erano confinati alla famiglia tradizionale. Così come bisognerà tornare e immediatamente alle contraddizioni logiche, giuridiche, etiche che la legge sulla fecondazione assistita apre.

È giusto, d'altra parte, che incoraggiare gli individui a vivere in forme – anche diverse – di unione, venga considerato possibile obiettivo della politica. Perché è vero, ancora vero che condividere la propria vita con altri, con persone cui si sente legati da affetto è, ancora, il più potente strumento di solidarietà e assistenza. Nonché perché una società che si ponga – anche e finalmente – l'obiettivo di essere felice riconosce nella famiglia uno dei fattori che maggiormente sono legati a questa nozione di benessere.

7. Rimuovere gli ostacoli che impediscono alle università italiane di competere sul mercato globale delle idee

La formazione universitaria è di enorme importanza per creare le risorse umane del paese di qui a pochi anni. L'università Italiana è arretrata: occorre una riforma radicale secondo le seguenti direttrici: a) garantire l'accesso ad una formazione universitaria di alta qualità al maggior numero di studenti di tutto il paese e di ogni reddito; b) avere un sistema di selezione sia degli studenti che del corpo docente realmente competitivo; c) dare pari opportunità di carriera ai giovani e vecchi ricercatori o docenti; d) attrarre studenti, ricercatori e docenti internazionali nelle università italiane. Occorre per questo contemporaneamente: 1. Aumentare la mobilità geografica degli studenti fornendo loro le risorse economiche e gli incentivi per farlo; 2. Lasciare libere le università di assumere i docenti e i ricercatori che preferiscono con la retribuzione che riterranno opportuna; 3. Lasciare libere le università di richiedere le tasse di iscrizione che riterranno opportune e contemporaneamente garantire borse di studio agli studenti che vorranno attrarre.

Dopo aver annullato il concorso nazionale per le cattedre, il metodo è la privatizzazione di un set di atenei. Gruppi privati, fondazioni e università estere potrebbero quindi entrare nel mercato italiano dell'educazione e garantirne l'efficienza. Con i fondi ricavati dalla vendita si dovrebbe istituire un fondo per l'erogazione di borse di studio per gli studenti migliori oltre a uno stipendio minimo garantito per tutti gli studenti del primo anno che si trasferiscono in un comune diverso da quello di residenza oppure vengono dall'estero. I fondi ad oggi erogati dallo Stato sul sistema universitario sarebbero concentrati su un minor numero di atenei aumentando la qualità della formazione strettamente pubblica.

In questo sistema di stampo privatistico sarebbero le università stesse ad effettuare la selezione dei professori "migliori" di qualsiasi età, senza bisogno di meccanismi di rotazione delle cattedre o pre-pensionamento forzato.

8. Rendere le città italiane e l'ambiente del Paese garanzia di elevata qualità della vita e leva di attrazione di turisti e risorse umane di grande livello

L'approccio alle problematiche ambientali deve seguire contemporaneamente 3 direttrici: a) l'Italia deve assumere una leadership mondiale nell'approccio ai grandi problemi ambientali globali. È qui che stanno i più gravi rischi per la popolazione italiana, ma poiché si tratta di problematiche intrinsecamente internazionali, intergenerazionali ed incerte, tutto l'argomento è tradizionalmente di difficile approccio per la politica; b) è altrettanto necessario agire internamente sulla qualità ambientale locale, che influenza immediatamente il benessere di tutti i cittadini oltre che la capacità di attrazione di persone e capitali e l'efficienza produttiva delle imprese (pensiamo al traffico ad esempio); c) occorre prendere atto che lo spazio bio-produttivo del Pianeta è limitato e quindi sia applicare la diplomazia e l'economia per garantire spazio all'Italia anche all'esterno dei confini geografici nazionali, sia generare una cultura economica che minimizzi l'impronta ambientale nazionale a parità di PIL.

I problemi globali, e in particolare i cambiamenti climatici, non possono essere affrontati se non da coalizioni di stati. Se l'Italia da sola cercasse di attuare una politica di intervento, condannerebbe i suoi cittadini a un relativo aumento del costo della vita e non otterrebbe comunque alcun risultato.

Per questo è necessario che l'ambiente globale sia un tema di politica Europea. Sia per rinforzare il suo posizionamento di "Paese del bel vivere" ma soprattutto data la sua situazione di importatore netto di energia, l'Italia deve sempre spingere per accordi internazionali di massima riduzione di emissioni di Gas Serra. La via che proponiamo per implementare tali limitazioni è poi l'imposizione a livello Europeo di una "Greenhouse tariff" ovvero un set di barriere all'importazione in Europa di merci ad elevato impatto climatico. Attraverso le *Greenhouse tariff* potremmo contemporaneamente dare incentivi virtuosi agli stati meno attenti alle problematiche ambientali, aiutare la nostra produzione interna e il nostro export.

L'Italia, inoltre, potrebbe farsi promotrice di accordi internazionali volti alla limitazione di gas serra a livello metropolitano – una *Kyoto delle grandi città* - come proposto dal più recente dibattito in materia. Per cui Roma o Milano, per esempio, potrebbero guidare una campagna per l'adozione di un trattato internazionale per l'abbattimento delle emissioni delle città al di sopra di una certa soglia dimensionale. Iniziativa che, oltre a portare risultati concreti in termini fisici, potrebbe grandemente rilanciare il ruolo internazionale del nostro paese.

Il "Paese del bel vivere" deve avere un'ottima qualità ambientale locale. Il benessere di tutti noi lo richiede altrettanto. La via passa per i piani infrastrutturali che spingano il trasporto ferroviario (e la TAV), l'introduzione ad ampio raggio di *congestion charges* sia nelle città che sulle autostrade, l'aumento dello smaltimento dei RSU attraverso la produzione di energia, la crescita a livello urbano delle zone pedonali e ciclabili, delle aree verdi e del trasporto a emissioni-zero.

9. Diminuire la dipendenza dai combustibili fossili e sviluppare l'energia pulita

Nell'arco dei prossimi 20 anni, l'energia prodotta dalle fonti oggi dominanti diventerà progressivamente sempre più costosa. Questa tendenza proseguirà fino a quando le fonti attuali non saranno sufficientemente sostituite da fonti nuove. La localizzazione geografica delle nuove fonti difficilmente potrà essere concentrata com'è oggi la presenza dei giacimenti di combustibili fossili. Si va quindi verso una probabile "democratizzazione energetica" intesa nel senso di un'atomizzazione geografica del potenziale produttivo di energia.

Dal punto di vista sociale, si tratta di una notizia con importanti impatti geo-politici mondiali che vanno attentamente analizzati nella loro portata anche traumatica di breve e di lungo periodo, ma dal punto di vista economico è certamente un'ottima notizia per paesi come l'Italia.

Come sappiamo, il nostro paese è un importatore netto di energia. Questo pone da due secoli un gap competitivo strutturale per la nostra economia. In uno scenario di cambiamento delle fonti di produzione tuttavia, la partita dei costi dell'energia si riapre preparandosi il campo ad un possibile livellamento dei prezzi.

L'Italia deve sfruttare quest'opportunità focalizzando le proprie risorse nella ricerca e implementazione di nuove fonti energetiche e nella loro incentivazione a livello governativo in modo da portarsi in una posizione competitiva vantaggiosa man mano che il paradigma di produzione energetica cambierà. Esisterà nei prossimi due decenni l'occasione per avere sul mercato italiano il fattore produttivo energia a pari o anche a miglior prezzo rispetto all'estero. Tutti i paesi si muoveranno e si stanno già muovendo in vista di questo cambiamento. Anche per questo l'Italia non deve restare ferma e darsi piuttosto l'obiettivo di diventare entro 20 anni un esportatore netto di energia.

10. Ridare forza politica all'Europa e alle altre organizzazioni sopranazionali

Non basta dire che scegliamo l'Europa, che sarà l'Europa a dettarci le scelte più difficili. E neanche è sufficiente lanciare appelli invocando che sia data più forza all'Europa. Un grande partito o il governo di un paese come l'Italia deve provare a dire anche come vuole restituire all'Europa l'energia politica per affrontare i problemi più complessi, la motivazione che nasce dal ritornare ad essere progetto in grado di coinvolgere i cittadini europei. E discorso molto simile vale per le Nazioni Unite e la galassia delle organizzazioni, in gran parte nate dopo la seconda guerra mondiale e tutte costrette a vivere il paradosso di dover affrontare una domanda crescente di risposte politiche alla globalizzazione con strumenti che appaiono sempre meno efficaci.

Il paradosso vero è, in effetti, continuare ad avere strumenti di governo internazionale che trovano l'unica fonte della propria legittimazione in quegli Stati Nazione che a loro dovrebbero cedere il proprio potere. E un conflitto di interesse di proporzioni gigantesche che non ha impedito all'Europa di crescere e però solo perché la comunità di Stati e società che si riconoscevano nell'idea di Europa era sufficientemente coesa da potersi assumere che naturalmente quella comunità esprimeva interessi in comune.

Ciò, con gli ultimi allargamenti, questa condizione non è più vera e sarebbe contrario all'idea di dare forza all'Europa continuare a pensare che questa discontinuità non sia avvenuta; affermare che basti continuare con la logica dei trattati, dei miglioramenti incrementali, degli aggiustamenti totalmente governati dalle burocrazie, dai diplomatici e dagli esperti di diritto comunitario. Senza nessuna attenzione da parte delle opinioni pubbliche, senza più alcuna energia politica, appunto, se non quella di Stati Nazione che comunque non sono in grado di affrontare i problemi più importanti.

Per uscire dal paradosso bisogna, allora, tornare dalla dichiarazione di Laeken, all'idea di sviluppare accanto a quella degli Stati, l'Europa dei cittadini europei che li rappresenti e che sia in grado di risolvere problemi per loro rilevanti.

Sviluppare incentivi / azioni positive che favoriscano lo sviluppo di uno spazio di partecipazione politica davvero europea (introducendo l'elezione diretta della squadra di governo dell'Unione, premiando ad esempio le formazioni che riescano a far eleggere in un dato Paese cittadini di altri stati, promuovendo referendum su scala continentale, riservando – durante le campagne elettorali europee – uno spazio sui canali televisivi pubblici per tribune politiche internazionali). Rendere comprensibile il governo dell'Unione e concentrare le attività della Commissione su aree rilevanti per la qualità della vita dei cittadini europei (aumentando il ruolo sugli investimenti per la ricerca e l'innovazione e diminuendo in maniera drastica la spesa sulla CAP). Aumentare e concentrare le risorse destinate a favorire lo sviluppo di opinioni pubbliche europee sui segmenti più vicini ad acquisire una dimensione europea (amplificando, ad esempio, l'esperienza di Erasmus e introducendo un semestre di studio trascorso in un altro Paese dell'unione come elemento obbligatorio dei curricula scolastici). Rendere sistematico il ricorso a forme di partnership di lungo periodo tra i Paesi che decidessero di mettere in comune ulteriori politiche (la politica estera, quella per la sicurezza...). Sono alcune delle ipotesi sulle quali una leadership politica italiana non può non incoraggiare lo sviluppo di un grande dibattito sul futuro dell'Europa.

Considerazioni diverse (per la scala dei problemi) valgono per le organizzazioni sopranazionali di carattere globale. Tuttavia anche in questo caso la natura del problema è la stessa: affidare agli stati nazione l'intera legittimazione dell'ONU e delle altre organizzazioni, sembra essere strategia non più sufficiente.



Il documento è, come si diceva all'inizio, in progress e lo sarà nei prossimi mesi per una serie di ragioni: perché una società complessa non può essere governata con la logica dei programmi fissati ogni cinque anni; perché le idee che sono contenute nel documento andranno verificate in termini di consenso e fattibilità tecnico giuridica; perché, infine, le prime proposte servono, soprattutto, ad incoraggiare commenti, critiche e l'adesione ad un gruppo di lavoro aperto di altre persone che vorranno confrontarsi sul piano della logica, del rispetto delle idee, della volontà di produrre un cambiamento che la Società italiana sta aspettando da tempo.